

Valter Malosti

Se Amleto resta in mutande

OSVALDO GUERRIERI

Non s'era mai visto Amleto in mutande. Lo troviamo a brache basse nello sconcertante allestimento shakespeariano di cui Valter Malosti è, come spesso gli accade, traduttore, regista, adattatore e interprete di tre personaggi: spettro, re assassino e incestuoso, capocomico. Le altre persone della tragedia gravano sulle spalle di Leonardo Lidi (Amleto), Sandra Toffolatti (Regina), Mariano Pirrello (Polonio), Roberta Lanave (Ofelia), Jacopo Squizzato (Orazio).

Ciò che lo spettatore non riesce a capire è dove Malosti voglia andare a parare. Immaginiamo che il poveretto non sia turbato dal principe in mutande né sviato dall'ambientazione ottocentesca che pone al centro della scena un enorme letto origine di ogni nascita e morte. Forse un poco allibisce quando si accorge che Amleto viene deportato in Inghilterra con i polsi ammanettati, o quando ascolta il famoso «essere o non essere» recitato in coppia con Orazio. A questo punto, gli sfugge il disegno critico della regia e il motivo per cui ogni battuta sia urlata. E finirà per considerare una trovatina la frequenza con cui si maneggiano pistole argentate, o l'invisibile arrivo degli elicotteri che trasportano le truppe di Fortebraccio dopo che Amleto e Laerte si sono sfidati nel faticoso duello. Insomma: che

idea viene fuori da questo pastrocchio recitato anche maluccio e preoccupato di spargere ovunque segnali incongrui? E perché si vuole evitare come peste l'onda ipnotica della grande poesia, che chiede solo di essere accolta per ciò che è?

teatro Gobetti



TEATRO+DANZA ✓

"Hedda Gabler" magnifica Erinni

ULYSSE NARDIN